



DARIO PREGNOLATO

È sospesa, accogliente, ammalian- te. Sembra quasi di sentire riecheggare i versi di Leopardi: *Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna?*, si domandò in *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* il poeta recanatese, quasi a meravigliarsi della sua presenza, così glaciale “solido nulla”, non toccata dalle miserie umane, ma alla quale confidare la propria condizione di inadeguatezza. «Io venia pien d'angoscia a rimirarti», nella lirica *Alla Luna*, Leopardi trasforma il nostro satellite in una presenza che non consola, ma che rimane. Perché l'osservazione della Luna è anche un'esperienza interiore, come lasciano trasparire *Due uomini che contemplano la Luna* di Caspar David Friedrich, dove la Luna è al centro dell'attesa, riflesso d'argento di un infinito che ci porta dentro.

Una sistole-diastole tra i nostri abissi e l'infinito cielo stellato, che in Van Gogh prende vita in un tumulto che vede la Luna vibrare nel cielo vorticante de *La notte stellata* (1889). Perché poeti e pittori non hanno guardato alla Luna solo come corpo celeste, ma come specchio della meraviglia, che riflette non solo la luce solare ma anche i nostri stati d'animo. Sua maestà, la Luna è sbarcata a Jesolo e sarà proprio lei ad accogliervi al primo piano del Jmuseo, vicino piazza Brescia.

LE CONQUISTE

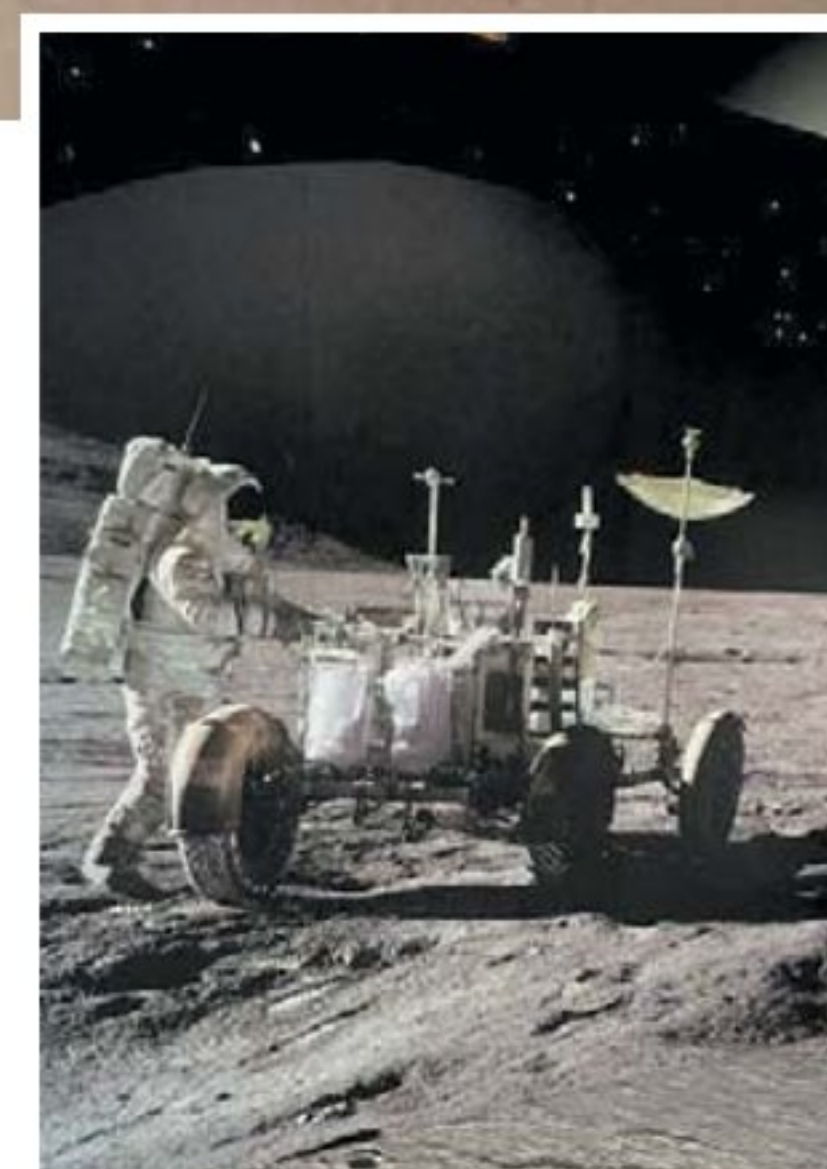
Sospesa e illuminata, poetica e sublime. Tecnicamente una “mappaluna”, un mosaico globale della Luna completamente illuminato con una vista a 360°, comprensiva della faccia nascosta. **Moon - Tra Terra e Spazio**, organizzata da Monimò srl, in collaborazione con comune di Jesolo, Pleiadi Benefit Corporation, Inaf (Istituto Nazionale di Astrofisica) e Uai (Unione Astrofili Italiani), inaugurata in questi giorni e visitabile fino al 6 gennaio 2027, è un'occasione imperdibile e tappa che merita prima di un tuffo al mare.

Articolata su due piani, da un lato ci consente di rituffarci nelle varie conquiste del passato, dal primo cannocchiale costruito da Galileo Galilei nel 1610 che ci mostrò la vera conformazione della Luna, la cui superficie, lungi dall'essere perfetta, risulta coperta di crateri, vallate, e zone più scure che Hevelius, fondatore della topografia lunare, definì mari lunari. Conquiste dell'osservazione e di studi, prodromi-

Il “mappaluna” in mostra a Jesolo



A Jesolo una grande esposizione dedicata al satellite e al modo in cui lo guardiamo



ci alle conquiste dell'esplorazione spaziale. E qui viene il bello della mostra, che al secondo piano si rivela molto di più, perché il visitatore diventa parte attiva, testando dapprima il suo peso sui vari pianeti, perché se la massa è la quantità di materia di cui siamo fatti e, doveroso ricordarlo, rimane la stessa sulla Terra, sulla Luna o sui vari pianeti, il peso dipende dalla gravità, che sulla Luna è circa un sesto rispetto alla Terra, mentre su Giove è ben 2,35 volte più forte di quella terrestre, mentre quella di Saturno è più simile alla nostra.

LE BOTTIGLIE COSMICHE

Ma la mostra, attraverso le bottiglie cosmiche, ci offre l'opportunità di testare anche come sentiremo il peso degli oggetti, sui diversi pianeti. Piccolo spoiler, la bottiglia del Sole non è sollevabile, considerando che contiene il 99,8% della massa del Sistema solare e un'accelerazione di gravità 28 volte superiore a quella terrestre, anche se la densità media non è la più alta, questo perché al netto del nucleo densissimo, nel complesso il Sole è una grande sfera di plasma. Ma pronti a metterci alla prova, perché le sagome di Juri Gagarin, primo uomo nello spazio nel 1961, Neil Armstrong, primo uomo a mettere piede sulla Luna il 21 luglio 1969, e Christina Koch, prima donna a viaggiare oltre l'orbita terrestre e in orbita lunare, ci introducono a quella che è una vera scuola per astronauti, la sezione più interattiva e memorabile, dove la mostra diventa body-on, con il visitatore che non guarda soltanto, ma prova. Perché la Luna non è solo il luogo dove siamo stati, ma dove torneremo con la missione Artemis. Ecco, dunque, la ruota orbitale per allenare mente ed equilibrio, poi una reaction challenge per allenare i riflessi, un simulatore di forza centrifuga, un human Yo-Yo a simulare la gravità lunare, un divertentissimo freefall slide, scivolo a caduta libera con pendenza quasi verticale e per concludere, per i più audaci, una bella centrifuga. Decisamente suggestiva, e per certi versi inquietante, la VR Moonwalk, che permette di esplorare la superficie lunare in realtà virtuale e, alzando lo sguardo, di osservare là in lontananza, attornata da un buio irreale quanto profondo, la nostra Terra «una splendida oasi nella grande distesa dello spazio - per dirla con le parole di James Arthur Lovell -...quanto ai colori, le acque sono tutte di un azzurro intenso...».

POLEMICHE NAZI E IA AL FESTIVAL WAGNERIANO

L'evento di Bayreuth compie 150 anni tra mille contestazioni

ROBERTO COALOA

Per il “wagneriano perfetto” non c'è luogo come il *Festspielhaus* di Bayreuth per ascoltare al meglio le musiche del Maestro di Lipsia. Quest'anno poi, il Festival di Bayreuth festeggia i 150 anni dalla sua fondazione nel 1876: il grande teatro, in cima alla verde collina (Grüner Hügel), della piccola città bavarese, è così diventato dal 25 luglio alla chiusura, il 26 agosto 2026, l'evento più ambito tra gli *amateurs de musique*.

Chi scrive segue il festival dal 1995 e mai come quest'anno, in soli tre giorni, le polemiche attorno al passato “nazista” della rassegna musicale e le azzardate scelte artistiche (come quelle di affidare la regia delle opere a una dimensione visiva che tramite l'intelligenza artificiale rende ogni serata unica) hanno conquistato più spazio della musica. Nel recente passato di Bayreuth non ricordo dei boati e dei fischi così potenti contro una produzione del festival come quelli sentiti lunedì 27 luglio per *L'oro del*

Reno, il primo dei quattro drammi musicali che costituiscono la tetralogia *L'anello del Nibelungo*. Le voci di Wotan, Fricka, Loge, Fafner, Alberich e Mime sono state impeccabili, come la direzione di Christian Thielemann. La regia, però, con l'ausilio dell'intelligenza artificiale, non ha convinto.

Domenica 26 luglio altra contestazione per la prima rappresentazione assoluta - al Festspielhaus - dell'opera *Rienzi*. Un evento storico: per la prima volta nella sua storia, la terza opera di Wagner, *Rienzi*, è stata rappresentata a Bayreuth. Musicalmente è stata un'esperienza magnifica, grazie alla direzione d'orchestra di Nathalie Stutzmann. Un vero disastro teatrale, invece, la regia (Alexandra Szemerédy e Magdolda Parditka), in un allestimento che mi è parso un incubo di stanze arredate in stile Ikea. Insomma, ho visto un condominio con i vari personaggi alle prese con lo smartphone. Gli occhi hanno iniziato a sanguinare, quando, durante la magnificatissima *ouverture*, il bambino (fratello di Rienzi) muore nella sua stanzetta Ikea con orsacchiotto. Aggiungo, però, che a molti questa regia è piaciuta, ma il bombardamento di immagini tramite l'intelligenza artificiale sullo sfondo del grande palco è stato un vero attentato, un atroce assassinio al gusto estetico di un “wagneriano perfetto”.

Estetica sovversiva in altre occasioni a Bayreuth: nel 2013, ad esempio, era stata fischiata, durante il *Ring* del bicentenario della nascita di Wagner, la regia di Frank Castorf che trasformava le scene dei semidei e negromanti del Reno in pozzi di petrolio texani. Nel 2016, la prima del *Parsifal* fu bocciata: la regia di Eric Laufenberg osava por-

tare in scena delle fanciulle fiore in burka! Mai come quest'anno, però, la musica e la grandiosità del genio di Wagner rischiano di essere posti in secondo piano. All'inaugurazione del Festival di Bayreuth, sabato 25 luglio, c'era la Germania dei potenti: in prima fila Friedrich Merz e Markus Söder. Alle 18.06, Katharina Wagner, l'attuale direttrice del festival, ha introdotto la storica serata. Alle 18.11, l'Orchestra e Coro del Festival di Bayreuth diretti da Thielemann hanno eseguito il Preludio dai Maestri Cantori di Norimberga. Dopo una mezz'ora di discorsi e saluti dei politici (Merz per primo), finalmente, *La marcia dei cavalieri* dal Secondo Atto del *Tannhäuser*. Dopo le 19, infine, con un cast di grandi cantanti legati al festival, il Maestro Thielemann ha diretto la Nona di Beethoven.

Domenica 26 luglio, prima del *Rienzi*, per ricordare la Shoah, si è svolto un evento dal titolo *Verstummte Stimmen*. Per l'occasione sono state eseguite musiche di Gustav Mahler e di Pavel Haas, morto nel campo di concentramento di Auschwitz. Poi Michel Friedman ha raccontato l'antisemitismo di Wagner. Un incontro quest'ultimo, dapprima cancellato per motivi di sicurezza e poi riproposto per le proteste pubbliche. L'attentato di Berlino ha poi relegato l'intervento di Friedman in un andito buio fra le notizie del fine settimana in Germania.

Molto ci sarebbe da aggiungere, ma devo dichiarare, infine, la mia maniera favorita di godermi la tetralogia wagneriana: con le gambe all'aria, disteso su due sedie, ascoltando senza guardare. Così come insegnava il caro G. B. Shaw nel “wagneriano perfetto”.